

L'analisi

UN REFERENDUM OLTRE I PARTITI

Mauro Calise

Con il passare delle settimane, la strategia referendaria di Renzi si precisa, nelle ambizioni e nei rischi. Come Nando Pagnoncelli ha documentato l'altro giorno sul Corriere, l'Italia dei partiti è diventata, ormai, stabilmente tripolare. I sondaggi più recenti confermano sostanzialmente il quadro uscito dalle urne alle politiche di tre anni fa. Con qualche punto percentuale in più per il Pd e i Cinquestelle, e un calo del centrodestra. Ma con tre

blocchi che, contrariamente alle tensioni interne, non si sgretolano. Erestano competitivi. Aumentando le incognite del doppio turno con cui dovranno affrontarsi alla prossima sfida elettorale con le nuove regole dell'Italicum. Da questo stallo, il Premier deve uscire. Riprendendosi l'abbrivio che gli avevano dato le elezioni europee, con quel magico 40% che era sembrato - per qualche mese - porre una distanza incolmabile tra il nuovo leader e i suoi inseguitori.

> Segue a pag. 46

Segue dalla prima

Un referendum oltre i partiti

Mauro Calise

Il primo, fondamentale, obiettivo del referendum è, dunque, numerico. Renzi ha bisogno di una vittoria - e di una legittimazione - maggioritaria. Che gli restituiscà l'aura di mattatore che, tra crisi internazionali e baruffe interne, gli si è alquanto smacciata.

Per riprendersi questo piedistallo, il premier, però, deve rischiare una clamorosa sconfitta. Renzi è consapevole che, guardando i numeri sulla carta, partirebbe battuto. Se le due opposizioni si sommassero, e aggiungessero inoltre l'apporto della fronda interna al Pd che già si appresta alla libera uscita, potrebbe riussirgli il colpaccio di mettere il premier ko. E, una volta assestata la spallata, si riaprirebbero tutti i giochi. Non solo perché il capo del governo - come ha più volte ribadito - ne trarrebbe le conseguenze dimettendosi. Ma anche - e soprattutto - perché si tornerebbe agli antichi fasti primorepubblicani. Il Senato risorgerebbe e l'Italicum - che è legato alla sua riforma - verrebbe ipso facto seppellito. A quel punto, si tornerebbe allo scenario preferito dalle vecchie oligarchie: niente vincitori né vinti. E una perfetta sindrome spagnola, con ciascun partito in grado solo di porre veti su tutti gli altri. Lasciando in mano al Quirinale il cerino di una improbabile quadra.

Il rischio, dunque, che corre Renzi - e il paese - è grosso, anzi grossissimo. Ed è per questa consapevolezza che il Premier - seguendo il proprio istinto di combattente - ha deciso di alzare la posta. Tagliandosi i ponti alle spalle. E cercando, al tempo stesso, di

ridisegnare la mappa identitaria degli italiani. Visto che, fino ad oggi, è risultato impossibile erodere in modo significativo i due blocchi elettorali avversari, Renzi tenta una manovra di «accerchiamento cognitivo». Cerca di conquistare nuovi consensi non al partito di cui è leader, ma all'idea di Italia di cui si fa promotore. L'Italia del sì, del sì può fare. L'Italia della svolta continua. È questa la piattaforma multipartisan con cui il premier cerca di uscire dall'impasse del tripolarismo.

Le potenzialità per sfondare, ci sono. A dispetto delle molte critiche che - a torto o a ragione - si muovono a questo o a quell'aspetto delle riforme varate, Renzi ha ragione quando afferma che, per settant'anni, il paese, su questo fronte cruciale, è stato immobile. Ed ha ragione da vendere anche quando rivendica al suo governo un attivismo che non si vedeva da tempo immemorabile. Certo, dietro la valanga di provvedimenti che passano da Palazzo Chigi si muovono ogni sorta di interessi. Ma potrebbe essere altrimenti? O meglio, è mai stato altrimenti? Le accuse di lobbysmo sono molto spesso fondate. Ma non fanno che evidenziare un aspetto fisiologico di ogni democrazia. Salvo che - almeno in Italia - i gruppi di pressione si muovevano, fino a poco fa, dietro le quinte, nei circuiti protetti dai partiti. Oggi, appaiono più visibili. Più esposti. Perché è saltata la mediazione partitica, e la competizione per spostare risorse verso un territorio o un'azienda è filtrata direttamente dall'entourage governativo.

In questa centralità del governo sta la forza di Renzi, ma anche il suo tallone d'Achille. Per spingere l'Italia del fare a tutto gas, il premier deve accelerare su quanti più fronti possibili. Correndo il rischio che, a sua insaputa, qualche alleato troppo interessato se ne approfitti per farsi i propri comodi. Gli episodi di malcostume che hanno scandito, a più riprese, la vita dell'esecutivo sono, secondo molti osservatori, soltanto la punta di un iceberg. La sfida più difficile, per Renzi, è arrivare alle elezioni di ottobre senza andarci a sbattere contro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA